tesi adunque «*morale senza Dio non si può dare*» sta in tutta la sua fermezza.

— Ma al liberale non parrà vero di potere ostinatamente replicare: no, l'autorità dei Principi viene dal popolo.

E del pari: la ragione umana può essere da sè sola supremo principio di moralità per l'uomo.

— Sì, il liberale potrà ripetere ostinatamente queste asserzioni, ma noi dimostreremo che sono due grandi spropositi. Facciamoci dal primo.

Articolo V.

La potestà dei Principi è da Dio, non dal popolo

La potestà nei Principi terreni emana da Dio, e non dal popolo, come vorrebbero le teorie liberali oggi in voga.

Questa verità vuol essere ben dimostrata perchè apparisca sempre più chiara e manifesta la dottrina dei cattolici che la moralità, non esclusa quella che scaturisce dalle leggi civili, deve impernarsi, come quelle leggi stesse, in Dio, e non nel popolo.

Non v'ha dubbio, ogni autorità umana proviene da Dio: tanto l'autorità ecclesiastica quanto la civile. Qui però noi non parliamo dell'autorità ecclesiastica e soprannaturale perchè non può dubitarsi ch'essa venga immediatamente da Dio. Qui parliamo dell'autorità civile e naturale, che, sebbene mediatamente, pure noi propugnamo che è da Dio anch'essa.

E si dimostra colla massima facilità, dice il dotto Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona, in una sua pastorale:

« Consideriamola, Egli scrive, nella sua prima

« manifestazione, nella prima società che è la fami-
« glia. Il padre e la madre danno ai figli la vita fi-
« sica, e, mano mano che ne sono capaci, aggiungono
« la intellettuale, la morale e la religiosa, l'una e l'al-
« tra conservano, difendono, sviluppano e perfezionano.
« Finchè i figli non sono atti a governarsi da sè, for-
« mano quasi una cosa sola coi genitori, e sono in
« loro balìa ed essi ne devono rispondere, come devono
« rispondere di sè stessi.

« I genitori, per ragione della vita che danno ai
« figli, i quali sono una riproduzione, un prolunga-
« mento della loro esistenza, acquistano sopra di loro
« un potere, un'autorità simile a quella che ha Dio
« su tutte le cose, delle quali è Creatore e Conserva-
« tore. Anche i genitori, perchè genitori, sono supe-
« riori ai loro figli; in altri termini, hanno autorità
« sopra di essi, e l'hanno per guisa che non potreb-
« bero abdicare, come Dio stesso non può abdicare alla
« sua dignità e autorità di Creatore e Conservatore.
« Ma questa dignità e autorità che i genitori hanno
« sui figli, vien loro dalla natura, più chiaramente, da
« Dio, che ha creato l'uomo in modo, che non può co-
« minciare ad esistere, crescere e conservarsi se non
« per mezzo dei genitori stessi; onde la loro dignità
« e autorità, se ben si guarda, è tutta da Dio e perciò
« *naturalmente divina.*

« Ma gli uomini si moltiplicano: la famiglia si
« allarga, diventa una tribù, una società; l'uomo, la
« famiglia non può esistere isolata: per soddisfare ai
« suoi bisogni fisici, intellettuali, morali, per svilup-
« pare le sue forze ha bisogno di vivere in contatto
« di altri uomini, di altre famiglie, di altre società,
« di dare e di ricevere. Il vivere in società per l'uomo
« non è elezione, come sognò l'autore del *Contratto*
« *Sociale,* ma un bisogno, una necessità suprema e

che da Dio, come da propria fonte, scaturisce l'autorità. Chi dirà che *designare* l'individuo che eserciti il potere sia *creare* il potere stesso? I Cardinali nel designare il Papa non creano il Pontificato; gli sposi nello *scegliersi* non *creano* i diritti e i doveri del matrimonio. È esatta pertanto la formola dei dottori cattolici che dicono che l'autorità *storicamente* viene dal popolo, *giuridicamente* da Dio. Il popolo adunque non è sovrano. Questo titolo che ipocritamente gli ha dato il Liberalismo è una menzogna, è un'illusione, è un inganno fatale, che non può non esser fonte di disordini, di ribellioni, di mali immensi, come già l'esperienza ne mostra. Povero popolo com'è ingannato! Si servono di lui, gli scaltri, per ottenere i loro biechi fini, poi lo piantano. Con mille promesse lusinghiere lo spingono sulle vie e sulle piazze a gridare rivolta.... ma poi? il popolo va in carcere, e i sobillatori, furbi, se ne tornano tranquillamente a casa!

Il popolo è stato sempre *servo*, e mai sovrano, perchè esso è naturalmente *inetto* a governare, come ignorante, leggiero, incostante, capriccioso, venale, facilmente seducibile, e perpetuamente bisognoso d'essere diretto. Se fosse sovrano, sarebbe un re pupillo, bisognoso d'un reggente che ne facesse le veci; sarebbe un re da burla, un sovrano non sovrano. Perchè dunque s'inganna il popolo dandogli a credere ch'egli sia quel che non è, nè può mai essere? Infelice chi così turpemente si prende gusto del povero popolo! Il popolo si tratti bene, ma si lasci suddito!

All'incontro quando si dice che l'autorità viene da Dio si afferma una grande verità, una verità feconda di mille beni. Se la potestà viene da Dio, dunque, il Re, come il Papa, è ministro di Dio, è suo rappresentante in mezzo al popolo. Come si nobilita sotto questo rispetto la figura del Re! Come diviene sacra

la sua augusta persona! E se è così, com'è indubbiamente, quando noi ci troviamo al cospetto dell'uomo dell'autorità, non dobbiamo fermare l'occhio sulla sua persona, sulle sue doti, sui suoi meriti personali; ma sopra di lui dobbiamo vedere Dio, ch'egli rappresenta, Dio da cui discende il raggio del potere che fa rifulgere la fronte del Papa, dell'Imperatore, del Re, del Presidente di Repubblica, e la rende veneranda. Così insegna la ragione, e così proclama la fede. L'Apostolo delle genti, (nella lettera ai Romani XIII. 1, 2) dice: « Non vi è podestà se non da Dio, e le podestà che « sono, sono da Dio ordinate; perciò chi resiste alla « podestà, resiste all'ordine di Dio, e ne riceverà sopra « di sè il giudizio. »

Il cattolicismo ha professato questa dottrina in tutti i secoli, e Leone XIII l'ha riconfermata e rinfrescata ai giorni nostri nelle sue dotte ed immortali Encicliche.

Da questa dottrina scendono a noi due grandi vantaggi. Uno è che noi dinanzi all'autorità non ci sentiamo umiliati: sappiamo che l'uomo che ci comanda, quantunque uguale a noi per natura, rappresenta Iddio, ed è rivestito del potere divino, e obbediamo volentieri: obbedendo all'uomo dell'autorità obbediamo a Dio stesso, ed è salva la nostra dignità.

L'altro vantaggio è che allorquando l'autorità va nelle mani di uomini dappoco, o indegni, e alla nostra natura ripugna di star sotto e obbedire a siffatte persone, si leva la voce della ragione e della fede e ci dice: obbedite, perchè voi non sottostate all'uomo, ma a Dio. L'oro è oro anche nelle mani del ladro; il sole splende anche sopra il loto; l'autorità è sacra anche se rivestita da un uomo indegno. A questa voce il nostro orgoglio si queta, e la natura si piega. Guai a noi però se l'autorità non venisse da Dio, e venisse

dal popolo: questi beneficî svanirebbero come un lampo, e il disordine regnerebbe sovrano sulle ruine della società.

Capo II. — Articolo I.

Morale indipendente e Morale dipendente — Loro natura —

Nel precedente capitolo abbiam visto come venendo da Dio l'autorità dei Principi, da Dio prendono forza le loro leggi, e da Dio, come da ultima fonte, scaturisce la moralità che da quelle leggi procede.

Ora il Liberalismo assoluto, che dicemmo essere l'ateismo in pratica, replica e dice: ma la ragione umana, così nobile, non può essere essa sola, senza l'intervento di Dio, l'unico principio di moralità per l'uomo? Non può essa sola dare alla luce una morale indipendente? L'uomo non basterebbe a sè stesso?

Con varii articoli risponderemo ampiamente anche a questa audacissima presunzione dell'umano orgoglio, a questa dottrina pestifera, con cui certi professori della scuola laica d'ogni nazione cercano oggi di attossicare le menti e i cuori di tanta gioventù.

Qui intanto stimiamo bene premettere alcune cose, le quali serviranno a scalzare le basi al colosso dai piè di creta, e a chiarire i concetti dell'una e dell'altra Morale.

Se la ragione umana potesse da sè sola fornirci un codice di morale, questo codice si chiamerebbe morale senza Dio, morale senza il Soprannaturale, morale indipendente, morale civile, laica, umana. E i doveri,

che costituirebbero la sostanza di questa morale, e per l'adempimento dei quali noi meriteremmo l'appellativo di uomini morali, sarebbero esclusivamente i postulati della pura ragione.

Orbene, quando fosse così, volgendoci al passato, udiremmo la pura ragione dei filosofi *Epicurei* proclamarci che i doveri morali dell'uomo consistono nel procurarsi ogni sorta di piaceri: *edamus et bibamus, post mortem nulla voluptas.* Una morale addirittura da ciacchi!

Udiremmo la pura ragione dei filosofi *Utilitarî* dire che i doveri morali dell'uomo consistono nel fare ciò che torna più utile e vantaggioso. Ascolteremmo la pura ragione dei *Razionalisti* insegnare che i doveri morali si racchiudono tutti nel perfezionamento dell'intelletto umano. Sentiremmo gli *Umanitarî* dire che tutti i doveri dell'uomo stanno nel far bene al prossimo, giusta il precetto della legge naturale: *Fa agli altri ciò che vuoi sia fatto a te; non fare agli altri ciò che non vuoi che a te sia fatto.* E finalmente riascolteremmo l'austera voce dei filosofi *Stoici* dicenti che ogni dovere morale consiste nel sopportare con fortezza il dolore e le avversità, e nell'astenersi dai piaceri disordinati: *sustine et abstine.*

Ecco i varii responsi che l'umana ragione, consultata, ha saputo da sè sola darci nel cammino dei secoli passati, ecco i suoi sistemi morali.

Siffatti responsi, lettore, siffatti sistemi ti appagano? — Non lo credo per quanto ti stimo. Tu anzi dirai con me: Oh! la meschina figura che ha fatto da sè sola l'umana ragione! È il caso di ripetere con dolore: *povera e nuda vai, Filosofia!* Quanti sistemi, altrettanti errori!

Infatti gli insegnamenti degli *Epicurei,* e degli *Utilitari* sono errori grossolani ed umilianti aberra-

« inesorabile; onde disse bene S. Tommaso che l'uomo « è *naturalmente sociale*.

« Ma gli uomini non potrebbero vivere insieme, « in una società, grande o piccola che sia, senza un « potere, un'autorità, che raffreni i tristi, che difenda « i deboli, che determini i diritti e i doveri di cia- « scuno, che conservi l'ordine, e con esso i benefici « del vivere sociale. Sarebbe più facile concepire una « nave che veleggi sul mare diritta al porto, senza « timone; una casa, che stia salda senza fondamenti; « l'ordine senza l'ordinatore, l'effetto senza la causa, « che una società senz'autorità, e chi l'eserciti o in un « modo o in un altro. Come Dio ha creato l'uomo in « maniera che non può vivere senza aria da respirare « e cibo da mangiare, così ha voluto la famiglia e la « società in guisa che senza autorità non può sussi- « stere, nè raggiungere il suo fine. L'autorità adunque « nella società umana è richiesta dalla sua natura, « che è quanto dire, è voluta da Dio, il quale, volendo « il fine, non può non volere il mezzo; volendo la so- « cietà civile, deve volere anche l'autorità civile in « tutte le sue gradazioni: dunque l'autorità civile per- « ché voluta da Dio, è *divina*. È in questo senso, e « solo in questo senso che la Chiesa insegnò sempre « ed insegna che ogni autorità è da Dio, che l'origine « del potere è *divina*, non *umana*. La Chiesa non disse « mai, nè immaginò che i Presidenti delle Repubbli- « che, i Re, gli Imperatori siano immediatamente da « Dio costituiti; per essa è il potere, è l'autorità, che « viene da Dio; i modi, le condizioni, le forme in cui « si svolge quest'autorità e passa nelle mani di questi « o di quelli, sono lasciate in balìa degli uomini, i « quali peraltro in tutto questo devono attenersi alle « norme eterne della giustizia ».

Questa dimostrazione è chiarissima ed efficace.

Tuttavia, a mettere anche in maggior rilievo la sua forza, io voglio formulare particolari argomenti così:

Iddio è l'autore della società, perchè ha fatto la natura dell'uomo socievole. Ma la società risulta di due elementi essenziali, la moltitudine e l'autorità. Dunque come viene da Dio la moltitudine, che è l'elemento materiale, così anche e a più forte ragione viene da Dio l'autorità, che della società è l'elemento formale e perciò più nobile.

Tutto quanto è creato, corpo e anima, spirito e materia, materia e forma di qualsiasi corpo fisico o morale, tutto è da Dio prima fonte di ogni essere; dunque anche l'autorità, forma del corpo sociale e forza unitiva della sua intera compagine, deve ripetere la sua origine da Dio.

Il Principe, il Re deve essere fornito di sapienza, di giustizia, di potenza, di padronanza. Ma solo Iddio può dare ad un Principe, ad un Re la sapienza, la giustizia, la potenza che gli si conviene; solo Iddio può dare ad un uomo la padronanza, la signoria sugli altri uomini a lui simili, dunque Iddio solo può dare al Principe, al Re la potestà. La potestà adunque proviene da Dio; e S. Paolo, da Dio ispirato, ce lo assicurò dicendo nella lettera ai Romani: *Omnis potestas est a Deo* — ogni potestà è da Dio.

Essendo così *l'autorità non può emanare dal popolo.*

Invero ogni creatura, e anche l'uomo, porta scolpita nella sua natura finita la dipendenza, e il dovere di sottostare in tutte le fasi del suo vivere.

Solo Iddio, essere assoluto e indipendente, possiede, di sua natura, il diritto di comandare. In Dio la prima nota che si concepisce è il diritto; nell'uomo invece, essere contingente, la nota che prima si apprende è il dovere. Orbene come può dirsi che questo

uomo (il popolo), la cui origine, assolutamente parlando, non importa che il dovere, indipendentemente da Dio crei un diritto, un diritto, che, essendo nel caso nostro l'autorità, è a lui superiore, come gli è superiore il Principe che lo riveste? È assurdo: l'uomo sarebbe superiore a sè stesso.

Eppure, dicono gli avversari: è il popolo che elegge il Principe; dunque l'autorità del Principe è dal popolo.

L'argomento è specioso, ma nasconde l'errore. L'elezione che il popolo fa del Principe è nella sfera dei fatti, l'autorità invece è nella sfera del diritto: il fatto qui non è causa e fonte del diritto: n'è solo condizione o occasione.

Altro è dunque l'autorità nella sua sostanza, altro l'autorità nella forma onde si conferisce. La forma sì che dipende dal popolo, il quale può modificarla come gli torna più utile, e dalla repubblicana può passare alla forma monarchica assoluta, e da questa alla costituzionale, e viceversa; ma la sostanza non già. L'autorità nella sua sostanza è cosa che eccede la facoltà dell'uomo, trascende la sfera della sua natura, e non può trovare la sua origine che in Dio.

Gli uomini infatti per natura sono uguali, e nessuno per sè può imporsi ad un altro. Noi per natura abbiamo uguali diritti, e nessun di noi è naturalmente superiore ad un altro. Come adunque il popolo potrà dare al Principe la potestà? Nessuno può dare quello che non ha, dice una massima filosofica — *Nemo dat quod non habet.*

Se nessun uomo per sè ha diritto di superiorità sopra gli altri, non lo avrà neppure un popolo; per quale ragione adunque potrà dirsi che il popolo dia ad un suo simile, che chiamerà Presidente di Repubblica, Re o Imperatore, un potere ch'esso non possiede?

Ma taluno può soggiungere: quando un popolo si elegge un Principe, liberamente gli si sottomette; dunque, mediante l'elezione, il popolo dà al Principe la potestà.

— No, non è così. Il popolo potrà sottoporre liberamente ad un suo simile la propria volontà, e gli atti della sua persona, come fa presso a poco chi liberamente e pel tempo che vuole si mette a servizio di un altro; ma non potrà mai sottoporre la propria persona, la propria natura. La natura umana nè ontologicamente, nè giuridicamente è decurtabile dall'uomo. L'umana volontà non può diminuirla nella sua natura, nè ne' suoi diritti, a quella guisa che non può neppure accrescerla, e farla divenire superiore.

Dio solo può in qualche modo accrescere giuridicamente la natura d'un uomo, rivestendo questo dei suoi poteri, e conferendogli l'autorità di Principe sugli altri; ma, ripeto, questo dono, questo esaltamento lo può fare Dio solo, che ne ha il potere, non l'uomo che non ne ha la virtù.

Come nasce adunque, si domanderà, come viene in essere l'autorità nei Principi? Ecco: il popolo stabilisce quella forma di governo che gli piace, determina il soggetto in cui vuole che risieda l'autorità suprema, e così esaurisce la sua facoltà; il diritto poi di autorità, di superiorità su quel soggetto scelto scende da Dio, mediante la natura.

La nascita, pertanto, l'elezione popolare, la giusta conquista ecc. sono i fatti umani che si richiedono come un presupposto, come una condizione necessaria, perchè Iddio, mediante la natura, conferisca il potere. Dico mediante la natura, perchè è la natura della società umana che esige che di mezzo alla moltitudine sorga un Principe che la governi. Ma siccome questa società umana l'ha così foggiata Iddio, è manifesto